



SUL PALCO LA VITA DI PERLASCA EROE SILENZIOSO DA RICORDARE

La lettera di **Giangiaco Schiavi**

Caro Schiavi,
mi è capitato nei giorni scorsi di assistere a due spettacoli al Teatro Parenti: Perlasca, il coraggio di dire no di Alessandro Albertin e Il Procacciatore di Gene Gnocchi. Purtroppo mi sono accorto che del primo, che narra di un episodio straordinario ed eroico da parte di un italiano durante la Seconda guerra mondiale, il Corriere non ha speso una sola parola, mentre al secondo, spettacolo comico magari anche divertente ma leggero e senza grandi pretese, è stata dedicata addirittura mezza pagina. Come mai da parte una tale differenza di attenzione e considerazione verso le opere citate?

Marco Levi

Caro Levi,
in attesa dei nostri recensori, che arriveranno, ne sono sicuro, ma a volte vengono sopraffatti dal numero delle rappresentazioni nei teatri milanesi (Gnocchi è comunque meritevole) sciolgo il Corriere dal rischio della dimenticanza. Sia della figura di Giorgio Perlasca che della pièce di Albertin, che ho applaudito al teatro Parenti e mi ha emozionato e commosso. «Il coraggio di dire no» dovrebbe essere visto dai giovani e portato nelle scuole, soprattutto oggi, nei giorni in cui il fanatismo becero di alcuni gruppi na-

ziskin diventa cronaca (lo ha ben descritto nel Caffè di ieri, Massimo Gramellini). Tutti noi dobbiamo qualcosa a Giorgio Perlasca, nato a Como, cresciuto a Padova, figlio della lupa negli anni del Duce, militare dell'esercito italiano in Etiopia e in Spagna, ricercato dalle Ss nel 1943 per non aver aderito alla Repubblica di Salò.

La sua vita di uomo normale si impenna di colpo quando si tratta di fare una scelta tra il bene e il male e si inventa la carica di console spagnolo a Budapest per mettere in salvo dalla deportazione e dalle camere a gas 5.200 ebrei ungheresi. Perlasca organizza case-rifugio, prepara documenti falsi e crea un'isola di resistenza contro la fabbrica della morte ideata da Eichmann, ma la sua straordinarietà è quella di non raccontare a nessuno questi atti di eroismo. A guerra finita torna in Italia, continua la sua vita normale, non fa parlare di sé. Di lui si saprà la storia quando viene rintracciato da due ebrei ungheresi che gli devono la vita. È il 1989. Enrico Deaglio gli dedica un libro e Giovanni Minoli lo intervi-



sta in un memorabile *Mixer*. Perlasca diventa il simbolo del coraggio di dire no all'orrore dei lager. E per Israele diventa uno dei Giusti, eroi che fanno del bene in silenzio, senza chiedere nulla in cambio. Albertin ne fa un monologo appassionato. Da vedere e ascoltare.

gschiavi@rcs.it



Le lettere firmate
con nome, cognome
e città
vanno inviate a
«Lettere al Corriere»
Corriere della Sera
via Solferino, 28
20121 Milano
Fax: 02-62827703



cormil@rcs.it
gschiavi@rcs.it
milano.corriere.it

